

ARTURO CAFARELLI, *Lingua Nova. Poesie in dialetto reggino*.

Edizioni Rhegium Julii, Reggio Calabria 2023, pp. 104.

Scienza e Tecnica entrano nell'orizzonte poetico dialettale calabrese!

Sulla solitudine della pagina bianca posta di seguito alla copertina interna, Arturo Cafarelli lancia in un bel corsivo un pugno di parole, alle quali affida, quasi chiave di penetrazione dell'opera, il motivo della sua vocazione di scrittore dialettale¹.

Perché scrivo in dialetto?
Dante, Petrarca e quel dai diese giorni
Gà pur scritto in toscan.
Seguo l'esempio.

Giacomo NOVENTA

Con queste parole, assunte come un faro di segnalazione, Cafarelli si colloca nella gloriosa tradizione della scrittura in dialetto risalente alla nascita del volgare (Dante, Petrarca e Boccaccio), e lo fa attraverso la citazione di un vera autorità, Giacomo Noventa, poeta in dialetto veneziano².

Si avverte da questa spia di segnalazione che la questione della scelta del mezzo espressivo è cruciale all'interno della poetica di Arturo Cafarelli, che sente ancora immanente la differenza (esistente cinquanta anni fa) fra il dialetto, ritenuto la lingua madre per la maggior parte degli italiani, e l'italiano, considerato la lingua delle Lettere che si imparava a scuola, da scrivere in bella grafia sui quaderni³.

¹ Arturo Cafarelli, poeta e commediografo, di professione medico, è autore del volume *Alba Nova – Poesie dialettali reggine* (ed. Gangemi, 1997) e del testo teatrale *L'imbutto* (ed. Rhegium Julii, 2000). Sue poesie sono state pubblicate da PIROMALLI, C. CHIODO 2000.

² Giacomo Noventa (Noventa di Piave [Venezia] 1898-Milano 1960), pseudonimo di Giacomo Ca' Zorzi, noto anche con lo pseudonimo di Emilio Sarpi (1898-1960) è ritenuto uno dei più significativi autori di poesia in dialetto veneziano (quella che lui chiama «lengua mia») del nostro Novecento. La sua produzione letteraria, in verso e in prosa, pubblicata pressoché integralmente da Marsilio, a cura di Franco Manfriani in cinque volumi (Venezia, 1986-1991), resta un punto di riferimento per chi si voglia occupare della sua proteiforme attività di filosofo, di saggista e di uomo politico.

³ Il dialettologo tedesco ROHLFS 1964, nel discorso tenuto da vincitore del Premio Galileo Galilei affermava: «Fra le nazioni europee l'Italia gode il privilegio di essere, certamente, il paese più frazionato nei suoi dialetti». La varietà dialettale esiste ancor oggi come fenomeno sociale e come fenomeno linguistico.

Anche se nel corso degli anni il dialetto ha perso terreno a favore dell'italofonia promossa dai mezzi di comunicazione di massa e dalla propaganda merceologica, tuttavia il suo uso si è conservato in molte regioni come simbolo culturale e identitario, in grado di offrire una sfumatura espressiva aggiuntiva alla lingua⁴.

Che oltre a scrivere Cafarelli abbia anche il problema della lingua in cui farlo, lo dimostra l'esame del titolo della presente raccolta, che è la rappresentazione di un caso di plurilinguismo: il primo elemento, *Lingua nova*, è espressione dialettale perfettamente coincidente con il latino, al quale è più vicino dello stesso esito in italiano, il secondo elemento, *Poesie in dialetto reggino*, è invece perfettamente italiano.

Continuando la ricerca sui titoli dei singoli componimenti, si riscontra che il 'gioco' del plurilinguismo continua e, per così dire, si allarga.

Due titoli sono in latino: *Incipit* (p. 15); *Albanova 2* (p. 47).

Nove sono in italiano: *Abissi* (p.16); *L'Alieno* (p. 25); *Capodanno (a mio nipote Filippo)* (p. 37); *Inferno Canto XXVI* (vv. 79-142) (p. 40); *L'albero di Natale* (p. 64); *Sulla Salaria* (p. 66); *Inferno Canto V* (vv. 82-142) (p. 70); *Le ceneri di Giunta* (titolo della sezione) (p. 75) = (p. 77) (titolo di un componimento).

Un titolo è in dialetto (latino)/italiano: *Lingua nova* (a mia nipote Maria Eleonora) (p. 51).

Uno è in italiano/inglese: *A Max Taibi (quando il portiere fa goal)* (p. 53).

Due presentano neologismi di carattere internazionale/italiano: *Tempo di covid* (p. 65); *Vigilia in lockdown* (p. 55).

Uno è in latino scientifico: *Alfa Bootis* (titolo della prima sezione)⁵ (p. 17).

Uno è costituito da una sigla scientifica: RMN (= it. Risonanza Magnetica Nucleare; ingl. NMR=Nuclear Magnetic Resonance) (p. 19).

Uno in latino/dialetto: *Levia carmina*⁶. *E cumprimenti* (p. 61).

Uno in francese: *Roulette (s.f. fr.)* (p. 69).

Ma anche nei testi delle poesie di Cafarelli si riscontra la presenza di termini non dialettali: si tratta di prestiti da quel linguaggio internazionale, una

⁴ I dialetti calabresi sono fra i dialetti d'Italia che più di altri hanno attirato l'attenzione degli studiosi per le proprie peculiarità e le radici in tempi antichi. L'evidente diversità linguistica nell'ambito della stessa regione, il rapporto tra impronta greca antica (grecanica) e storia della Calabria, la più o meno precoce latinizzazione, i 'relitti' lessicali di altre lingue e la forte presenza della minoranza albanese (*arbëreshë*), sono oggi argomento di studio e discussione di glottologi e linguisti.

⁵ L'espressione è un prestito dal greco (lat. *Bootes -tis*, dal gr. *boótes* 'bovaro'). Nella lingua comune era *Arctūrus* (Arturo) il nome della stella più luminosa della costellazione del Boote, la quarta stella più brillante del cielo notturno osservabile dopo Sirio, Canopo e α Centauri.

⁶ La *iunctura* rimanda a risonanze alte: Tacit. *Ann.* 16.19 ci informa che Petronio *arbiter elegantiarum* muore ascoltando *levia carmina et faciles versus*.

superlingua, che oggi designa in maniera univoca al di là delle singole lingue nazionali concetti scientifici e mode musicali.

Troviamo quindi nella poesia *Abissi*, con tema il 'buco nero', *quark* (p. 16). Nella poesia *Rmn*, che descrive l'esperienza personale del poeta sottoposto alla tecnica diagnostica della risonanza magnetica (p. 19), oltre a termini onomatopeici (*drum drum*), che ritornano più volte come colonna sonora del componimento, anche *rep*, *tunnel*. (p. 19); *software* (p. 20); *Bip, Bip, Bip* (p. 24); *diapason* (p. 25); *elettronica* (p. 27); *nucleari* (p. 27); *puzzle* (p. 34); *Jingle Bells* (p. 37); *Mc Donald* e *play station* (p. 38); *film mutu* (p. 39); *what's app*; *tik tok*; *Istagram*; *DNA*, *Internet*, *business*, *Covid*; *Lockdown*; *Big Pharma* (p. 53); *microchip*: *Bill Gates*; *copia e ncolla* (p. 56).

Frequente è, in relazione ai contenuti scelti da Cafarelli per questo Volume, l'impiego di un linguaggio scientifico, che subisce un leggero *lifting* in direzione del dialetto. Si vedano i termini *risonanza* (p. 20); *Spazziu-tempu* (p. 21) *atmosfera* (p. 22); *universu* (p. 22 e p. 26); *teleggiornali* (p. 23); *radiu-undi* (p. 24); *alienu* (sost.) (p. 24); *alienu* (agg.) (p. 29); *gnegnu artificiali* (p. 35); *cromosomi* (p. 35); *Infinitu*⁷ (p. 35); *a cultura a copia e ncolla* (p. 52); *sunnu i stessi* (la filosofica *coincidentia oppositorum*) (p. 52).

Arturo Cafarelli è senz'altro l'erede originale di una pregevole scuola poetica che ha fatto della libertà di espressione la sua cifra distintiva e che, dotata di un alto senso sociale, ha affidato ai suoi versi il compito di denuncia, di scuotimento dei concittadini dall'intorpidimento che blocca la reazione di fronte ai soprusi, alle diseguaglianze, alle volgarità. Alcune pungenti satire sulle contraddizioni della sua città suscitano nell'attento e numeroso pubblico momenti di puro divertimento, ma anche di amara riflessione.

Forte di un alto senso di appartenenza ed impegno civile, Cafarelli non ha timore di prendere in mano la verga del suo maestro Nicola Giunta, per fustigare i concittadini, che sembrano dimentichi dei principi fondanti della convivenza nella bella città di Reggio, dove è diffusa la povertà economica, ma ricca è la cultura e stratificati i valori etici.

Dobbiamo ringraziare Arturo Cafarelli per il fatto che con l'arma non violenta della poesia, con grande trasporto morale, si batte in prima persona per salvaguardare le tradizioni positive e l'immagine di Reggio, una città oggi sofferente anche per una errata narrazione.

Accanto alla sua capacità immaginativa che popola i versi di attori insoliti, appartenenti a mondi diversi (Nicola Giunta è scomodato dal regno dei morti, l'alieno dal suo mondo 'altro', i Bronzi dalla pace millenaria del Museo) e alle vivaci risorse affabulatorie con cui dipinge i quadri ma a tradimento

⁷ Il termine è la punta dell'*iceberg* di un grande concetto filosofico: «Nt'all'Infinitu u primu tocca l'urtimu/ u nenti e u tutto sunnu i stessi».

scende a graffiare i sentimenti, Cafarelli è la dimostrazione che con il dialetto, di solito considerato una vecchia lingua di un passato contadino oramai dismesso, si può parlare di tutto quello che accade nel mondo moderno.

Ma il pregio più grande dell'autore è questa consegna metodologica ai futuri poeti dialettali di una via per una *Lingua nova*, che corrobora la forza espressiva del dialetto con l'istituto del prestito, cui tutte le lingue ricorrono per rinnovarsi e vivere, e grazie al quale si possono raccontare tutte le novità che si affacciano all'orizzonte.

Se nella prefazione al volume *Alba Nova*⁸ Antonio Piromalli ha scritto che «la maggiore abilità di Cafarelli consiste, intenzionalmente, nel pasticcio linguistico come emblema della confusione in cui viviamo», io mi sento invece di affermare, da linguista, che Cafarelli ha fatto per il dialetto calabrese, ed in maniera consapevole, un'operazione che caratterizza tutte le lingue che vogliono continuare a comunicare: arricchirsi attraverso il prestito. Tale operazione per esempio, ha dato, a partire dal II sec. a. C., ai romani che erano essenzialmente militari e agricoltori, una lingua della scienza e della filosofia presa in prestito dai Greci.

Se è vero, come è scritto sul tempio dell'universo giuridico, che «*Quod non est in textis, non est in mundo*», con il suo libro *Lingua nova* Cafarelli ha consegnato queste parole, pur nell'uso dei parlanti, al 'monumento' della scrittura.

Chi farà, dopo quello di Rohlfs, un *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*⁹ dovrà inserire tutte le parole da me isolate, perché presenti in un'opera letteraria.

E chi leggerà questo futuro *Dizionario* saprà che nel dialetto calabrese del XX secolo qualcuno, qualche volta, quella parola l'ha veramente usata per poetare e comunicare. *Lingua nova*, dunque.

Già prof. Ordinario di Filologia classica
Università degli Studi di Messina
paolaradicicolace@libero.it

⁸ CAFARELLI 1997.

⁹ ROHLFS 1977.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI FINALI

- CAFARELLI 1997, CAFARELLI A., *Alba Nova. Poesie dialettali reggine*. Con traduzione, testimonianze e note critiche. Prefazione di PIROMALLI A., Roma.
- PIROMALLI, CHIDO 2000, PIROMALLI A., CHIDO C., *Antologia della letteratura calabrese*, Cosenza.
- ROHLFS 1964, ROHLFS G., *Discorso del Vincitore del Premio Galilei*, URL <https://www.premiogalilei.it/portfolio-articoli/prof-gerhard-rohlf/> (consultato il 6 Giugno 2024).
- ROHLFS 1977, ROHLFS G., *Nuovo Dizionario dialettale della Calabria (NDDC)* Ravenna.